La Quercia replica alle accuse dell'ex amministratore di Montedison: ma chi lo ricatta?

Il pds: «Così sbugiarderemo Sama»

«Da noi prese solo calci negli stinchi»

ROMA. «Che mascalzone, quel Sama! Dice il falso e lo documenteremo. Gardini da noi prese solo calci negli stinchi». La reazione del pds, il giorno dopo le ultimissime rivelazioni di Carlo Sama, sul presunto miliardo della Montedison che sarebbe finito al pci, è veemente.

Claudio Petruccioli, nella sala grande di Botteghe Oscure, è furibondo: «Dice cose non vere». E intanto sfoglia una montagna di carte. «Ecco, leggete, pagina quarantacinquemila e rotti degli atti parlamentari. Seduta del 21 dicembre 1989. L'onorevole Franco Piro, socialista, che in quel momento caldeggiava una sanatoria fiscale, protesta perché, sono parole sue, "i deputati comunisti presenti non stanno votando". Aveva ragione. Grazie a noi, infatti, mancò il numero legale. E alla fine quella sanatoria, che significava un regalo di 600 miliardi per Montedison, non fu approvata».

Siamo al momento del fuori-leprove. Per parte sua, il pds annuncia esplicitamente che darà le «prove che Sama mente». Ed ecco schierata metà dello stato maggiore di Botteghe Oscure, rinforzata dalla presenza dell'avvocato Guido Calvi. «Se fosse un omicidio, direi che non c'è movente», azzarda il legale. La linea difensiva del pds, infatti, è presto detta: così come abbiamo dimostrato che ci opponemmo al decreto di defiscalizzazione (1200 miliardi per la Montedison), adesso documentiamo come bloccammo la sanatoria fiscale (600 miliardi per Gardini). Perché mai questo miliardo, allora? «Certo non poteva essere un ringraziamento postumo a una cosa che non ci fu».

Già, perché mai Carlo Sama improvvisamente ritrova la memoria e si mette a raccontare nuovi fatti che inguaiano il pds? «Perché Cusani è un missile a tre stadi», dice Petruccioli. Gli uomini di Occhetto si guardano bene dal denunciare il fatidico «complotto». Però, anche senza nominarlo, un complotto c'è. «Inutile ricordare che siamo in campagna elettorale - dice ancora Petruccioli - e che l'interesse di certe forze politiche a coinvolgerci è molto forte». Sì, bene, qualcuno potrebbe anche gioire dei mali altrui. Ma Sama? «Eh, sono possibili promesse, minacce, interventi, lusinghe, ricatti. Ma non voglio dire di più». E Calvi, da parte sua: «Sama è un imputato che rischia grosso... Il pm fa il suo mestiere».

Qualcuno però ricorda le parole di Tiziana Parenti, che si sente «soddisfatta». E quel nome, Tiziana Parenti, dentro Botteghe Oscure è come sale sulle ferite. Petruccioli lancia la staffilata: «Se qualcuno è contento, non me ne rammarico. Peccato che abbiamo appena dimostrato quale fu il nostro comportamento parlamentare. E questi sono fatti che tagliano la credibilità di Sama. Non sappiamo, poi, se la dottoressa Parenti parla come magistrato o come candidata in campagna elettorale».

Ma davvero qualcuno pensa che il complotto lo stia conducendo Berlusconi? Più d'uno, tra i pidiessini, a caldo, l'aveva pensato e anche detto. Peraltro la Parenti, buttano lì, non sta proprio in «Forza Italia»? A indebolire il teorema che guarda con sospetto verso Arcore, però, in serata arriva un'anticipazione di *Panorama*, settimanale berlusconiano, che dà una mano a smontare il racconto di Sama. Il settimanale sostiene che la Procura di Ravenna sta indagando, ma non ha trovato tracce di Cusani sull'aereo di Gardini in quel fatidico mese di ottobre '89.

Sama ha raccontato che andarono insieme, Gardini e Cusani, da Forlì a Roma con un miliardo in borsa per darlo al pci. O almeno così gli avrebbe riferito Cusani. Sostiene invece *Panorama*: «Il Falcon di Gardini coprì più volte la tratta Milano-Forlì-Roma. Ma in nessuna occasione la sigla personale di Cusani, a differenza di altri manager del gruppo, compare nei diari di volo. Anche il presunto terzo passeggero, Tassinari, intervistato, ha dichiarato: "Non ho mai volato con Gardini nemmeno su un volo di linea"».

Francesco Grignetti

BORRELLI

«Un abbaglio le critiche Usa»

MILANO. L'accenno critico fatto dal Dipartimento di Stato americano a «Mani pulite» ha suscitato perplessità alla Procura della Repubblica. Nel documento Usa si sottolinea che in Italia il 50% della popolazione carceraria è formato da detenuti in attesa di processo. «E' difficile - afferma Francesco Saverio Borrelli - comparare dati di Paesi che hanno ordinamenti diversi. Si rischia di ottenere cifre non omogenee. In molti Paesi, detenuto in attesa di giudizio significa chi aspetta il primo processo. E, da noi, la sentenza diventa definitiva soltanto dopo l'iter dei tre gradi di giudizio. In Italia, non esiste la scarcerazione su cauzione e questo potrebbe essere un elemento che mantiene in carcere diversa gente. Non possiamo comunque considerare positivo questo istituto. Non dimentichiamo che negli Stati Uniti molti portoricani, non pontendo pagare la cauzione, stanno in prigione». [Ansa]

Da sinistra, Sergio Cusani, il suo avvocato Giuliano Spazzali e il pubblico ministero Antonio Di Pietro

«S'indaga anche sul msi»

Spazzali conferma «il filone» Craxi attacca Botteghe Oscure

ROMA. Sono «credibili» le dichiarazioni sul miliardo al pci, che Sama ha reso mercoledì al processo Cusani: così afferma l'avvocato Giuliano Spazzali. Che però richiama l'attenzione dei giornalisti anche sull'altro filone, «suggerito» da lui stesso nella medesima udienza e confermato ieri: «C'è un altro versante di finanziamenti, quello che riguarda il msi. E anche su questo ho indicato la persona che se ne è occupata: Sergio Cragnotti».

Secondo Spazzali, la procura della Repubblica di Milano si starebbe «già occupando» della possibilità di un coinvolgimento di altre forze di opposizione. La Procura sta ascoltando «quelle persone che ho indicato in udienza, quando ho chiesto a Sama se nel periodo in cui Gardini intrattenne rapporti con il pci, Cragnotti tenesse analoghi rapporti con esponenti di un'altra forza politica, nella specie il msi. E lui mi ha risposto: non lo so, perché allora non ero ancora nato, mentre Cragnotti era già nato». «Quindi - ha concluso Spazzali - si tratta di far parlare chi era nato».

Il difensore di Cusani parla con i giornalisti durante una pausa dell'udienza romana del processo, e aggiunge benzina al fuoco. «Secondo me - dice - questa tranche di inchiesta Montedison finisce qui. La procura di Milano non è più interessata a sapere altro e passerà tutto a Ravenna. E fa male, perché c'è un sotterraneo interesse di Mediobanca perché tutto finisca a Ravenna: da Milano, Mediobanca sarebbe scrutabile, non credo invece che ciò sarà possibile ai magistrati di Ravenna». Secondo Spazzali, è fuori discussione che il pci abbia ricevuto dei soldi per Enimont. «Sama è una persona complessivamente credibile. Quando si decide a ricordare, non dice balle».

Intervistata dal Gr1, anche Tiziana Parenti, il sostituto procuratore che si era occupato delle tangenti al pds, si dimostra non sorpresa delle dichiarazioni di Sama. Confortano il suo lavoro, tanto contestato? «Indubbiamente sì - ha risposto - perché il lavoro era ad un punto tale che dovevo andare avanti indipendentemente dal risultato. Naturalmente le dichiarazioni di Sama vanno riscontrate».

Con veemenza, dice la sua anche Bettino Craxi: «Occhetto e D'Alema - ha dichiarato ieri - si confermano come due grandi bugiardi. Continuano a mentire spudoratamente approfittando del fatto che, in molti casi, la giustizia ha camminato a due velocità o ha preferito non camminare affatto». «A proposito del fatto del giorno, voglio aggiungere che Gardini non ha dato un miliardo di finanziamento a Botteghe Oscure ma ben altro. Gardini ed il suo Gruppo erano loro finanziatori da tempo. Basti pensare alla presenza del Gruppo in Urss». E Craxi cita di nuovo l'on. Napolitano, affermando che l'annunciata denuncia per calunnia a un giornale sovietico, che l'aveva citato come mediatore, «non sembra essere ancora arrivata sino a Mosca».

RETROSCENA

IL LINGUAGGIO DEL BOTTEGONE

Occhetto, «pezzi» da antologia

Dalla pernacchia alla macchina da guerra

Achille Occhetto 15 anni fa

ROMA

OCCHETTO parolibero, adesso, e la sua «gioiosa macchina da guerra». Perché c'è più Marinetti che D'Annunzio, nell'immagine del segretario del pds sul fronte progressista, c'è più futurismo letterato, a occhio, che legionarismo stravaccato e ribelle.

Prima o poi, d'altra parte, esaurita un'infinità di generi e spunti culturali, ci sarebbe arrivato. L'ultima perla occhettiana, con tutto il rispetto ispirato dalla vertiginosa lontananza, evoca l'interventismo più ardente e creativo, un fascismo «immenso e rosso» con qualche anno d'anticipo. La guerra come espressione perfino giocosa di razionale vitalità. La guerra, e basta. Forse non vale la pena di insistere su analogie e precedenti più o meno remoti. Forse sì, e allora può essere utile azzardare - stavolta, diciamo, a sinistra - che il giulivo armamentario bellico di Achille avrebbe fatto bella mostra di sé su qualche foglio del Movimento del 1977, magari per qualche tribù di indiani metropolitani. Mentre di sicuro *«Gioia e rivoluzione»* s'intitolava proprio in quegli anni un Lp degli «Area» (all mio mitra è un contrabbasso/ che ti spara sulla faccia...»).

Che poi, il giorno dopo, la felice macchina da guerra messa a punto dai progressisti sia andata a pezzi è questione tutt'altro che secondaria. L'ardimento lessicale del segretario del pds - su cui Giovanni Negri, giornalista dell'*Indipendente*, sta per licenziare un repertorio aggiornato e ragionato - la sua ben nota enfasi trionfalistica («Ho visto Occhetto - canta Serra - fiero e convinto/ che ripeteva:/ «Io vinto? Ho vinto!»), l'imperterrita sua vocazione a misurarsi con figure epocali, ecco, tutto questo si segnala perché va spesso a cozzare sulla più umana e a volte anche disgraziata quotidianità.

Per cui, il 23 maggio del 1992, allegro di come stavano andando le elezioni per il Quirinale il leader post-comunista invitò a brindare «a *champagne*» e cinque giorni dopo, non senza aver richiamato nel frattempo sia «il Golgota» che «il Calvario», era in lacrime per le storiacce di Tangentopoli. Allo stesso modo, il 18 settembre del 1993, in polemica con Bossi trovò opportuno richiamare «una pernacchia» (testualmente: «Dal profondo del Paese deve salire alta una pernacchia»). Bene, il 20, cioè dopo due giorni una squadra di carabinieri in divisa entravano alle Botteghe Oscure con un mandato di perquisizione (e lo spernacchiato *senator* poteva levare urla soddisfattissime e contro-volgarità).

In questo contrasto tra l'incorreggibile altisonanza del dire e la quasi simultanea rovinosità dell'accadere risiede la cifra e se si vuole anche il fascino e forse pure la simpatia della comicità di Occhetto. Qui si connota questo suo manifestarsi come *gaffeur* mirabile, generoso, dotato di un tempismo eccezionale e di una sua particolarissima virtù evocativa che lo porti a definire «agghiacciantes» la lettera (manipolata) sugli alpini italiani prigionieri nelle gelide steppe dell'Urss. L'Occhetto che presenta solennemente - altro esempio - un certo documento etico al cardinal Martini; chiede non solo «di discuterlo», ma anche di «farlo discutere», e poi nel giro di un paio di giorni è lì, purtroppo, che deve fare politicamente i conti con Tangentopoli nella federazione di Napoli - e passi - e di Milano, e non passi per niente, essendo proprio questa la sede di quel cardinal che avrebbe dovuto far discutere il documento etico del pds.

A ben vedere l'Occhetto pseudo-futurista della festosa macchina da guerra che subito se ne va in pezzi è simile dell'Occhetto epico-colloquiale che si paragona a Napoleone e a Cavour, aspetta Bossi appostato «nel Gran Canyon» tipo John Wayne e «comincia a vedere terra» come Cristoforo Colombo. Strano, ma vero, e magari persino sincero. Leader figlio del suo tempo, un tempo migliore rispetto a quello di qualche anno fa. «E poi - come disse lui stesso alla senatrice Grazia Zuffa - dove lo trovate un segretario simpatico come me?».

Filippo Ceccarelli

L'OSSERVATORE ROMANO

«Innocente solo la Quercia?»

ROMA. «Il pds reclama la presunzione d'innocenza ma solo per i propri inquisiti», titola l'*Osservatore Romano*. Secondo il quotidiano della Santa Sede, «questo privilegio di poter accusare senza essere accusati - scelta costante del pensiero pidiessino da quando è scoppiato lo scandalo delle tangenti: da una parte la colpevolezza degli altri, dall'altra l'innocenza propria, sempre e comunque, con Greganti, con Pollini, con Stefanini, nonostante l'ipotesi del coinvolgimento del pci e del pds nel sistema dei finanziamenti illeciti ai partiti figuri con continuità nelle indagini dei magistrati. C'è poi la storia del complotto elettorale contro il pds. Come se, alla vigilia di elezioni passate, non fossero stati emessi provvedimenti giudiziari contro personaggi legati ad altri partiti. E' campagna elettorale per tutti, non solo per il Pds». [Adnkronos]

DALLA PRIMA PAGINA

I PARTITI, LE LISTE LA SOCIETA'

identificazione di schieramenti e programmi, valgano finalmente di più delle ambizioni personali o della difesa dei pesci dei vecchi partiti. Ecco perché il documento pubblicato ieri da alleanza democratica, che suona come un monito piuttosto duro nei confronti del modo di costituirsi delle liste del polo progressista, ha un significato che merita di esser preso sul serio anche dalle altre formazioni politiche.

E' ben vero che, dato il carattere meno devastante che ha avuto Tangentopoli sui partiti della sinistra, è oggi proprio il polo progressista quello che rischia di apparire il più impastoiato nelle logiche partitiche e nella difesa di un personale politico invecchiato, sebbene globalmente pulito e credibile, e anche se i partiti che si muovono nel suo ambito sono formalmente «nuovi» come rifondazione o la rete. Se alleanza democratica lamenta, probabilmente a ragione, che al tavolo progressista si sta procedendo con il solito vecchio metodo della spartizione tra le segreterie dei partiti, non sembra molto più nuovo il metodo di formazione delle liste del campo moderato: in alcuni casi, i candidati vengono scelti da veri e propri uffici personale aziendali, che assicurano loro anche sondaggi incoraggianti preparati *ad hoc* dalla medesima ditta.

Può darsi che i candidati di Berlusconi, costruiti come dei venditori di detersivi, di pubblicità, di polizze assicurative, siano «nuovi» in quanto non hanno mai prima fatto politica; ma non è certo questo la novità di cui gli elettori hanno bisogno per la formazione del nuovo Parlamento.

Berlusconi, comunque, ha almeno il merito della coerenza: non nasconde di voler «vendere» il suo prodotto politico come ha venduto finora i suoi spot. Più grave è che l'alleanza progressista rinunci a costruirsi in una stretta connessione con la rinnovata vitalità politica della società civile. E' questa vitalità che ha fornito le basi per le vittorie progressiste nelle elezioni amministrative, anche in casi che sembravano disperati, come quello di Torino. Di là dalla maggiore o minore caratterizzazione «di sinistra» o «di centro», che pure è in questione in queste ore al tavolo progressista, è questa capacità di mobilitare davvero la società civile, insofferente delle imposizioni e delle alchimie delle segreterie di partito, ciò a cui i progressisti non devono rinunciare, perché qui, più ancora che nei programmi, è la base autentica della loro riconoscibilità e identità.

Gianni Vattimo

DALLA PRIMA PAGINA

FINTE DIMISSIONI

previo accordo sottobanco con le cosiddette opposizioni (Pds, sindacato) nel comune interesse consociativo. Sullo sfondo, l'eterna emergenza elettorale. All'orizzonte, l'eterna incombenza del Nemico, la Fininvest. Dietro il sipario, il Complotto.

E' una scena vista mille volte. Quante sono le riforme epocali annunciate e subito archiviate in quaranta anni. Sempre per colpa di un piccolo inciampo, del primo e già fatale ostacolo. Locatelli e i professori della Rai, intendiamoci, vantano molte buoni ragioni e qualche ottimo alibi. Intanto, qualunque comportamento irregolare della Rai può oggi passare in sordina rispetto allo scempio di regole compiuto dal concorrente Berlusconi. Secondo, Locatelli è un bravissimo professionista, l'uomo chiave della Riforma. L'unico, tra tanti docenti, che abbia esperienza diretta nella gestione di una grande azienda editoriale. In pochi mesi è già riuscito a smuovere il pachiderma Rai. Sostituirlo con un manager altrettanto capace non è facile. Con un altro professore, sarebbe forse fatale.

Senza Locatelli, la riforma insomma rischia di saltare in blocco. Ma con questo Locatelli, ostaggio come tutti i suoi predecessori dei partiti che l'hanno difeso, la riforma è già fallita. Il bravo manager Locatelli si è comportato come il pessimo Agnes. I bravi professori indipendenti come i vecchi portaborse infilati nel consiglio d'amministrazione dai partiti. A tutto questo si somma il fastidio per la messinscena, la finta polemica urlata, da talk show. Con Rai e Fininvest che seguitano a menarsi mazzate come due marionette agitate dagli stessi fili, sbattute l'una contro l'altra dalle comuni e vecchie logiche d'interesse.

L'azienda partito non l'ha inventata Berlusconi, l'ha copiata (come tutto il resto) dalla Rai democristiana. Cioè, dalla Rai di sempre.

Curzio Maltese

Mons. Bettazzi

«Oggi Gesù sarebbe progressista»

MOLFETTA. «Se ci fossero state le divisioni attuali, anche Gesù Cristo, che in un editoriale della rivista *Mosaico di pace* interviene nel dibattito politico sul ruolo del Centro e sulla contrapposizione tra conservatori e progressisti. Per Bettazzi, le differenze tra i due schieramenti si ripropongono come scelta «preliminare» anche per chi vuole collocarsi al Centro. E' la scelta tra chi vuol conservare «trovandosi in una situazione di sicurezza» e chi è «per il rinnovamento e il progresso» perché vuol «cambiare una situazione manchevole». [Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STF srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali presso autorevoli economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 653/1926
Certificato n. 2475 del 11/12/1961
La tiratura di Giovedì 3 Febbraio 1994
è stata di 224.000 copie